

Israele, che non è un'isola, con il Covid lo è diventato

IN VIAGGIO

DIARIO TEL AVIV - MILANO, ANDATA E RITORNO TRA DUE ONDATE

IL RACCONTO

» Manuela Dviri

Tel Aviv-Milano-Tel Aviv. Un tempo, un volo diretto di più o meno quattro ore. Nulla di più semplice.

Non più. In questi mesi ho preso l'aereo per l'Italia due volte. Una volta a giugno e una seconda in agosto. Ed è stata una grande lezione in burocrazia Covid. Il viaggio prevedeva un tampone molecolare negativo eseguito in Israele entro le 72 ore precedenti il volo. Non era chiaro che fosse necessario, ma giravano voci che la compagnia lo potesse richiedere. E comunque ho deciso di farlo anche per essere certa di star bene. Poi c'era da riempire un modulo europeo digitale che chiede informazioni sul mezzo di trasporto e il viaggio, sul contatto normale e di emergenza, l'indirizzo permanente e quello temporaneo, non facilissimo da compilare, ma si impara. E ci voleva anche il certificato di vaccinazione israeliano (riconosciuto in Italia) e il modulo israeliano del ministero della Salute, si-

mile a quello europeo, solo più semplice e amichevole, da inviare esattamente 24 ore prima della partenza. Non un minuto prima.

E finalmente sei in aeroporto. La sensazione, in Italia e in Israele, è ben strana. Sono semi vuoti, i duty free aperti ma sonnolenti, le hostess di terra imbarazzate dal loro nuovo ruolo di burocrati tra mille regole, diverse per ogni Paese. I passeggeri, abbastanza pochi, alieni con mascherina chirurgica. Per il ritorno in Israele, poi, si ricomincia daccapo: viene chiesto un nuovo tampone molecolare, con numero di passaporto e in inglese, esattamente entro le 72 ore precedenti il volo. Non è facilissimo trovare l'ambulatorio e ricevere il referto, costoso tra l'altro, in tempo. Anche perché in Italia in agosto molti ambulatori sono chiusi per ferie o non fanno referti in inglese. Finisco la saga con l'atterraggio a Tel Aviv: due minuti per un altro tampone molecolare, durante la notte arriva il risultato. Negativo.

Questa volta, in agosto, anche 10 giorni di quarantena che posso accorciare a una settimana con l'ennesimo tampone molecolare. Ma da domenica sera sono cambiate di nuovo le regole e per chi ha già fatto il terzo richiamo del vaccino o il secondo vaccino meno di sei mesi fa, qui non è più obbligatorio rispettare la quarantena.

Complicato? La situazione, ovunque nel mondo, cambia di giorno in giorno, di ora in ora. Come il Covid-19. Bisogna a-

dattarsi.

Quando in Italia mi chiedevano, in giugno, come fosse la situazione in Israele, rispondevo guardando i numeri dei nuovi malati al giorno e dei vaccinati (a maggio erano morti in Israele solo sette malati, il più basso numero dall'inizio della pandemia con un record di solo 200 nuovi malati al giorno), che la crisi sembrava ormai passata. Quando me lo hanno chiesto in agosto, ho risposto invece che siamo in piena quarta ondata. Solo in questi giorni, anzi ore, grazie al terzo vaccino per tutti, dai 12 anni in su, stanno finalmente scendendo in Israele i numeri dei malati gravi, ma ieri il numero di nuovi contagi ha toccato il record di 10.947, uno su tre sotto i 12 anni.

Rimane proibito l'ingresso nel territorio agli stranieri, tranne che per ragioni di ricongiungimento familiare, mentre dall'annuncio dell'abolizione della quarantena per i vaccinati tre volte, le prenotazioni di voli sono aumentate del 300%. Gli israeliani adorano viaggiare. Si sentono un po' isolati. Israele non è un'isola, ma è come se lo fosse, avendo il Libano a nord, le alture del Golan e la Siria a nord-est, la Cisgiordania e la Giordania a est, la Striscia di Gaza e l'Egitto a sud-ovest.

È un Paese piccolo, grande come la Lombardia, con circa nove milioni di abitanti. Come la Lombardia, ma i lombardi possono uscire dalla Lombardia in mille modi. Da Israele è un po' più complicato.

